



El Porvenir (Usaquén), 9 marzo 1940

Carissimi confratelli:

Il 20 febbraio ultimo scorso rendeva la sua bell'anima a Dio il chierico
ascritto

ALFONSO CORREA PULGARIN

di 22 anni

lasciando in tutti quanti l'hanno conosciuto il soave odore delle sue elette virtù. Possiamo averlo come il vero modello dell'aspirante e del novizio salesiano. Fù rapito perchè la malizia del mondo non cambiasse il suo intelletto e non seducessero l'animo suo le vanità del mondo.

Nacque il 7 febbraio 1918 a Pereira (Caldas-Colombia), e sei giorni dopo era rigenerato dalle acque battesimali.

Educato cristianamente da genitori piissimi, ai quali il Signore volle benedire con sedici figli, fra tutti si distinse sempre Alfonso. Da bambino ebbe il desiderio di farsi prete, amava molto le funzioni di chiesa, e trovandosi la famiglia in campagna, lontani dalla città circa otto chilometri, mentre gli altri si scusavano di andare alla domenica al Santo Sacrificio, Alfonso faceva la strada a piedi, andata e ritorno, per avere la gioia d'ascoltare la Santa Messa.

Fatta la prima comunione volle comunicarsi sovente, ed essendo poi in città s'accostava tutti i giorni alla Sacra Mensa.

Aveva suo padre un magazzino e Alfonso si trovava a disagio quando doveva sostituire per qualche tempo i fratelli, perchè diceva che la gente teneva discorsi poco edificanti, ma in tutto era sempre disposto ad aiutare quei di casa senza lagnarsi mai.

Quando scrisse al Direttore della Casa dell'Aspirantato per essere ammesso diceva di contentarsi di un angoletto per dormire e dei rimasugli di tavola per mangiare. Fra gli aspiranti fù sempre il migliore come confessano gli stessi compagni.

Don Bosco che lo aveva scelto per figlio aveva pure infuso in lui il suo spirito. Tutti sono testimoni dello zelo del nostro caro Alfonso per evitare l'offesa di Dio. Se entrava qualche libro o rivista non buona subito lui era sull'avviso come vigile sentinella. Correggeva i compagni e non permetteva che mormorassero.

Oh l'amore di Alfonso per i suoi superiori! Parlava volentieri di loro, e sempre aveva la lode in bocca. Per lui era un piacere andare coi superiori e parlare di cose spirituali e della Congregazione, specialmente si entusiasmava al sentir parlare di Don Bosco.

Nell'osservanza del Regolamento era puntualissimo. Nello studio in tempo di silenzio mai si permetteva una parola. L'assistente metteva sovente il più inquieto vicino a lui e poteva essere sicuro che non si sarebbe mancato al silenzio.

La sua materia prediletta era il latino; sempre fù il primo in questa materia, lo pronunciava spiccatamente alla romana, e volentieri dava ai compagni spiegazioni sopra i punti più difficili. Esatto nell'adempimento dei doveri di scuola, consegnava sempre i compiti. Alla poca memoria suppliva colla costanza.

In ricreazione era allegro, giuocava molto, ma nei momenti di eccitazione e discussione, si metteva in disparte e aspettava in silenzio che i superiori aggiustassero le cose; mai vi fu una lagnanza in questo senso. C'erano dei compagni arditi ai quali dispiaceva la bontà e la virtù di Alfonso, e cercavano quindi di provocarlo a volte, ma lui rimaneva zitto, non cercava la sua difesa, e poi col suo carattere ilare continuava ad essere l'amico buono di quei compagni.

Aveva pure un carattere forte e si vedeva dall'arrossire della faccia in quegli istanti, ma sopra la natura ribelle e bassa c'era l'anima fortemente buona vincitrice in mille battaglie. Da parte sua mai uno scherzo brusco e pesante verso i compagni.

Appartenne sempre al Consiglio delle Compagnie del Santissimo e di San Luigi, ed era sempre il giovane entusiasta, amico d'indirizzare tutto allo splendore delle feste religiose, al bene delle anime dei compagni.

E che diremmo della sua pietà, del suo grande amore a Gesù Sacramentato, a Maria Ausiliatrice, a Don Bosco? In chiesa era un San Luigi; pregava bene, ma come voleva Don Bosco, senza affettazione. Nelle ricreazioni al principio e alla fine si vedeva sovente Alfonso in visita a Gesù, alla Madonna, a Don Bosco; erano piccole visite, ma il fervore gli risplendeva in viso. Nello studio aveva sempre una immaginetta con qualche buon pensiero, che voleva ricordare sovente. Amava dire giaculatorie, e alle volte senza esagerare le suggeriva ai compagni. Quante altre cose del suo tempo di aspirante non ci permettono di descrivere i ridotti limiti di una lettera!

✕ Finita la quarta ginnasiale, prima di venire in noviziato, col permesso dei superiori visitò i suoi parenti, che aveva lasciato quattro anni prima. Quale fù la sua condotta? Ci raccontano i fratelli: non volle fare visite a persone conosciute; andava in chiesa al mattino ed alla sera, e il resto della giornata a casa sua coi fratelli più piccoli, alle volte giuocando, altre volte insegnando loro il catechismo, sempre con la parola ilare e buona in bocca. Ed era già un giovane di 22 anni. Così si preparò quest'anima di Dio per venire in noviziato.

Il 27 dicembre ultimo scorso arrivava tutto allegro in questa casa di noviziato. Cominciò gli esercizi spirituali il 28 e fu veramente modello ai compagni, per l'atteggiamento divoto in chiesa, per il raccoglimento e serietà nei momenti in cui il Regolamento esigeva silenzio.

Negli appunti presi da lui, trovo questi:

"Deo adiuvante haec servabo:

Chi dice che ama Iddio e odia il suo prossimo è un bugiardo. *Non farò dei giudizi temerari.*

Obbedirò come il Bambino Gesù.

La morte prima che mancare alla castità.

Qui se humiliat exaltabitur".

Laconici appunti, ma che ci rivelano un vero programma di perfezione.

Il 4 gennaio finiva gli esercizi e il 6 cadde ammalato.

Fù nella malattia dove abbiám potuto misurare la sua soda e perfetta virtù; 46 giorni di malattia terribile, febbre altissima, dolori acuti; eppure sempre le sue labbra mormoravano una sola giaculatoria: "Dio sia Benedetto". "Si faccia la volontà di Dio".

Ultimamente era tutto lacerato da piaghe formatesi dalla lunga permanenza in letto; le braccia e le gambe punzecchiate dalle molte iniezioni, eppure tutto sopportava edificatamente.

Mentre ebbe lucidità di mente si comunicava tutti i giorni, e quando dovette ricevere il Santo Viatico, all'arrivo del sacerdote con Gesù, intonò in bel gregoriano l'*O salutaris Hostia, quae coeli pandis ostium*, e continuò sino alla fine, con voce debole, ma così angelica, che ancora risuona nelle nostre orecchie.

Aveva grande amore per le anime. Pensando ad un suo compagno che aveva lasciato la vocazione diceva:

"O Signore, t'offro la mia vita per le anime che lui doveva salvare corrispondendo alla sua vocazione. Io devo soddisfare il Signore per quella vocazione perduta".

Il 21 gennaio, un mese prima di morire fece la sua professione religiosa, come possono farla i novizi che si trovano in pericolo di morte; quel giorno ricevette una benedizione speciale da Monsignor Giovanni Emmanuele Gonzalez, arcivescovo coadiutore di Bogotá, che venne a benedire la prima pietra della Chiesa che vogliamo erige a San Giovanni Bosco. Il nostro Alfonso gioiva nel vedersi quel giorno tutto consacrato al Signore nella Congregazione Salesiana.

La sua riconoscenza non aveva limiti. Si considerava indegno che i superiori si preoccupassero di lui, e mi diceva sovente pronunciando le parole a stento: Padre Maestro, che il Signore lo ricompensi con una corona di gloria in cielo.

Quando riceveva le medicine o qualche cucchiaino d'acqua dagli infermieri, benchè alle volte le medicine erano amare, invece di fare brutta faccia, subito pensava a ringraziare, e in bel modo diceva: "Dio ve ne rimeriti. Grazie".

Fù obbedientissimo agli infermieri; nessuno ebbe a lagnarsi di lui; anche verso la fine della lunga malattia gli infermieri erano contenti di trovarsi vicino al suo letto e s'affrettavano ad indovinare i suoi bisogni, perchè lui poco pensava a se stesso tenendo a perfezione il "niente domandare, niente rifiutare" di San Francesco di Sales.

Il demonio, invidioso di tanta virtù, lo assaliva con forti tentazioni, ma lui riagiva prontamente protestando il suo amore a Gesù. Diceva a tutti noi: "Non è vero che molti giovani hanno preferito la morte al peccato?" Aveva vicino a sé l'immagine di Domenico Savio e sovente diceva: "La morte, ma non peccati".

Diceva frequenti giaculatorie e voleva sentirle ripetere.

Non voleva le mancanze neppure negli altri. Una volta un compagno disse una menzogna, e subito egli fissato amorevolmente il compagno in volto con voce debole disse "La verità, la verità", e si vedeva nel suo viso il dispiacere per l'offesa di Dio.

Il suo amore per la castità si rivelò ancora nella malattia. Non voleva sentire conversazioni, benchè non cattive, un pò leggere, e coreggeva in bel modo. Voleva sempre essere coperto. L'ultimo giorno di malattia, quando già non riconosceva le persone, nè poteva reggersi da se stesso, nè parlare, facendo un ultimo sforzo, la sua ultima parola fù un "grazie" all'infermiere perchè lo aveva vestito e coperto.

Benchè tutti volevamo strapparlo alla morte ricorrendo con continue preghiere e novene a San Giovanni Bosco, egli che lo trovò maturo pel cielo volle chiamarlo seco un martedì, giorno appunto in cui si finiva una novena indirizzata a chiedere per lui quello che più gli convenisse.

Alle 13 e 30 di quel giorno, 20 febbraio, cominciò l'agonia, e mentre due sacerdoti con alcuni compagni circondavano il suo letto, gli altri pregavano in chiesa. Circa le 15 e 30 si spense placidamente nel bacio del Signore munito di tutti i sacramenti.

La sua salma riposa nel mausoleo salesiano in Bogotá aspettando la risurrezione gloriosa.

Possiamo dire di lui quello che dice il libro della Sapienza del giovane santo che muore: Consummatus in brevi, explevit tempora multa.

Col suo esempio segnalò il cammino, specialmente ai novizi, che vedono in lui un vero modello.

Raccolti più dati, penso scriverne la biografia; tanta virtù non può rimanere nascosta.

La nostra Pia Società ha acquistato un nuovo protettore in cielo; io sono persuaso che la sua bell'anima goda in Paradiso il premio del giusto, nulladimeno, essendo inescrutabili i giudizi di Dio, lo raccomando alle vostre preghiere.

Vi domando pure una preghiera perchè il Signore voglia ancora benedire questo Noviziato inviandogli vocazioni dello stampo del nostro caro Alfonso.

Vostro Affmo. in Corde Iesu

Sac. RAFFAELE MARIA ALVAREZ FLEGEL
Direttore

Dati pel necrologio: Ch. asc. Correa Alfonso, nato a Pereira (Caldas-Colombia) il 7 febbraio 1918, morto a "El Porvenir" (Usaquén-Colombia) il 20 febbraio 1940, a 22 anni di età, dopo due mesi di noviziato. Fece la sua professione un mese prima di morire.